THYESTE
TRAGEDIA
DI M. LODOVICO DOLCE, TRATTA DA SENECA.

Con Gratia & Priuilegio

In Venetia Appresso Gabriel Gioli di Ferrarij.

M. D. XLIII.

AL MAG. M. GIACOMO BARBO LODOVICO DOLCE.

Gli si uede non rade uolte auenire, nobilißimo M. Giacomo, che o p diffetto della natura; liberale a pochißimi delle sue gratie; o di altro impedimento, che sia in noi; molti huomini prudēti et in qualche studio di lettere esercitati, non possono i loro concetti, si come essi gli hanno nell' intelletto, cosi di fuori cō la lingua perfettamēte esprimere. Laqual cosa, si come è cōpaßioneuole; cosi ueramēte è degna di scusa. Ma coloro; iquali da folle licentia moßi hanno ardimento di mandare a gli inchiostri le cogitationi loro, senza saperle ne disporre, ne ornare, ne cō qualche piaceuolezza dilettare l' animo di chi legge; sono sempre stati, et debbono meritamēte esser ripresi. Ilche se è difficile (che nel uero esser si uede); molto piu è da credere, che difficile cosa sia lo esprimere o cō parole, o con inchiostri i cōcetti d'altrui; di maniera, che non si offenda ne l'intelletto di chi gli legge, ne le orecchie di chi gli ascolta; percio che fa di mestiero, che noi quasi un'altra lingua, et quasi (se far si puo) un'altra natura prendiamo. Nō è adunque di si poca importāza, come alcuni istimano, l'officio di tradurre un libro d'una lingua in un'altra in modo, che si possa cōporteuolmēte leggere. Percioche oltre, che ogni lingua ha certe particolarita, che recata in un'altra in grā parte le perde: auiene anchora, che molte cose ci si uengono dette altrimente di quello perauentura, che furono intese dal loro autore. Onde fa di bisogno, che l'interprete sia non pure intendentiß. & accompagnato da un buono & perfetto giudicio; ma ornato & eloquente nel dire. Le quai cose trouandosi insieme aggiunte, nō è dubbio, che a no

ſtri di non ſi poteſſe nella noſtra lingua uolgare rappreſen-tar la candidezza et bellezza delle proſe di Cicerone,et l... Maeſta et elegãza cõtenuta ne i uerſi di Virgilio.Percioch... i ſoggetti o bene o male,che ſi traſportino pure in gran pa... te ſono cõpreſi:ma i colori & le figure del dire;& le gran... dezze et purita de gli ſtili del tutto ſi perdono, ſe da mae... ſtro & giudicioſo ingegno non uengono conoſciuti & diſte... ſi. Queſto, piu che altri che ſi ueggano a queſta età, hauet... fatto uoi:ilquale intẽdentiß.delle bellezze d'i Latini,et Vo... gari componimenti;quelle coſi leggiadramente nella Vol... gar lingua rapportate,che perauentura il noſtro mirabil... Meſſer Titiano(a cui ſolo la Natura è ſtata corteſe di que... ſto dono)nõ fece giamai ritratto,che piu la imagine del uer... et del uiuo rappreſentaſſe.Et ſe nõ,che V.S. è non meno ui... tuoſa,che modeſta;addurrei queſto il Teſtimonio della oratio... ne di Demoſthene da lei coſi felicemente tradotta.

Per q̃ſte cagioni adũque ho uoluto appagare il deſiderio ... ch'era in me,di mandare a V.S.la preſente Tragedia di Se... neca:accio,che ella giudichi,ſe alcuna parte è in lei,che me... riti d'eſſer letta;quãto di bello per uoi le ſi potrebbe aggiu... gere,qualũque uolta ui degnaſte limarla col purgatiſſimo giudicio uoſtro. A V.S.inchineuolmente mi raccomando in-ſieme con i ſuoi Magnifichi et honoratiſſimi fratelli. Di Pa... doua il di primo d'Agoſto. M D XXXXIII.

PERSONE DE LA TRAGEDIA.

TANTALO.	MEGERA.
ATREO.	CONSIGLIERE.
THYESTE.	PHYLISTHENE.
NVNTIO.	CHORO.

TANTALO, MEGERA.

QVAL *mi toglie furor? qual empia forza*
Dal cieco Regno de l'eterno pianto? (po
Doue p doppio mal di tẽpo ĩ tẽ
Il desiato frutto, & l'acqua chiara
Da le mie labbra s'allontana & fugge?
Qual Dio, p crescer doglia al mio tormento,
Di nouo a riueder Tantalo adduce
I lieti alberghi de la gente uiua?
Deh puoßi qui trouar pena maggiore,
Ch'arder sempre nel cor di fame & sete?
Debbo forse portar sopra le spalle,
Il graue sasso; ond'è Sisypho iniquo
In un medesmo tempo oppresso & stanco?
O per le membra a la dolente rota;
Che sempre uolge tra gli acuti denti
Di fiere serpi, che gli stan d'intorno,
L'empio Isione in un ueloce giro?
Debbo, si come Tityo, eternamente
Pascer del cuor, ch'a lui sempre rinasce,
Il sanguinoso & affamato Augello?
A qual mandato son nel mondo scempio?
Se quel non basta, ch'io patisco ognihora,
O tu de l'alme sciolte, acerbo & fiero
Giudice; qual ti sei, ch'a noi comparti
Vguali a i falli human supplicij degni;
Se aggiunger si po male al mal, ch'io sento,

Giungilo: accio, che tremi ne l'Inferno
Cerbero; che tremar tutto l'Abiffo
Fa: mentre aprendo L'orgogliofe bocche
Di ſpauentoſi gridi ingombra Auerno.
Io cerco la cagione: & non m'è aſcoſo,
Che de la ſtirpe mia gia nato è tale,
Che uincera la prole; & me crudele
Potra a petto di lui render pietoſo.
Queſti ardirà di far coſa, che mai
Non ſo, ſe cadde in cor di Tygre o d'orſa.
Coſi, mentre di me ſia ſeme in terra,
Vota non ſara mai l'infernal corte.

Meg. Mouiti crudel ombra;
Et i crudel palazzi
Empi di furia & di ueneno acerbo.
Fa, che li duo fratelli;
A te nipoti degni;
Tingan nel ſangue lor gli acuti ferri.
L'ira mortal ogni termine auanzi;
Ne la conſumi il tempo;
Anzi prenda uigore:
Et al uecchio peccato naſca il nuouo;
Et ſucceda uendetta a la uendetta;
Ne ſenta alcun di loro
Hora dolce & tranquilla.
Siano da Regni lor ſcacciati & ſpinti;
Et l'uno & l'altro ſe ne uada errando
Per diſuſati luoghi, hermi, & ſeluaggi.
Fia meſchino il poſſente,
Et poſſente il meſchino.
Et mentre hor Regi, hora d'hoſpitio priui

Non cessaran di far opre, a crudeli
Crudeli & scelerate;
In odio di ciascuno
Tanto gli uegga il mondo;
Quanto odieran se stessi,
Il che sia senza fine.
Il fratello il fratello
Scacci, pauenti, & fuggi;
Et il figliuolo il padre.
Gli innocenti fanciul uadan sotterra.
La moglie il suo Consorte,
Altra conduca a morte
Arsa d'incesto amore:
Altra il suo lasci; et segua
Pastor Barbaro & uile;
Onde ne nasca poi
Lungo tempo battaglia
In straniere contrade & pellegrine.
Tra lor sia sempre guerra;
Et sia del sangue human rossa la terra.
Et perche cio non basta
Mora ogni fede, ogni giustitia humana:
Ne da cotanti mali
Si uegga intatto il cielo:
Ma nel uago Sereno;
Quando è piu chiaro il giorno;
Si mostri oscura & spauentosa notte.
Fugga Phebo; & s'asconda
Mesto, per non ueder quel, che potria
Far pietoso l'Inferno.
Crudel ombra, che fai tu cessi anchora?

Entra ne fieri alberghi
De tuoi fieri nipoti;
Et ſpargili d'horror, d'odio, & di morte.
Corona lor de rami
De funeral cupreßi:
Splenda nel tu'apparir terribil fiamma.
Auanzi l'opra rea
L'opera ſcelerata
Di progne & di Medea
In numero maggiore.
Anchora indugia, anchora
Il miſero Thyeſte
Fra diſuſati duoli
A pianger i figliuoli?
La ſpiumamente caldaia anchor non bolle?
Sien diuiſe le membra
In mille parti & mille.
Tinga i paterni fuochi
Il ſangue de figliuol feruente & caldo;
Et di lor s'apparecchin le uiuande.
Tu lieto ſiedi a menſa;
Ne ti dimoſtra ſchiuo:
Che quel non ſia per te nuouo conuito;
Che tal ne feſti prima
Con le tue proprie mani.
A cio t'è dato in libertade un giorno;
E a cotal menſa oſcura
Si ſcacciera la tua perpetua fame.
Rompi il lungo digiuno:
Mira con occhio allegro,
Com'altri beuua il uino

Mescolato con sangue.
Ecco, c'ho ritrouato
Cibo; che'l uentre tuo
Da fame molestato
Hora aborisce & fugge.
Doue, doue ne uai?
Doue con tanta fretta audace scampi?
Qual nouella paura il cuor t'ingombra?
Fermati crudel ombra.

Tan. *Lasciami ritornar giu ne l'Inferno*
Acercar l'acqua indarno, e i frutti uaghi;
Onde sempre patisco & fame & sete.
Et se par, che minor la pena sia
Di quel, ch'io merto; a me si cangi loco.
Faccia l'horrido Re, ch'ardente letto
Mi presti Phlegethonte; & queste membra
Ardano sempre mai cocenti fiamme.
O tu; cui pende sopra'l capo il ferro
Ritenuto con molle & sottil filo:
Tu, che del monte la ruina temi:
Et uoi, che'n mille e'n mille pene sete
Giu ne l'eterno carcere dannati;
Stateui allegri de tormenti uostri:
Ch'a me pena è maggior l'esser tra uiui;
Et parmi gratia, ch'io ritorni a uoi.

Meg. *Prima, che ui ritorni,*
Turba questi palazzi:
Lasciaui dentro guerra,
Et togli, se u'è pace.
Spira ne Regal petti
Amor di ferro & sangue;

Et fa, quanto io t'ho detto
Senza ricouro mai
Di riposo mortale.

Tan. *A me basta patire;*
Non esser pena altrui.
Adunque io son mandato
Nuoua peste & ueneno
A miei cari nipoti;
Per uolger sottosopra ogni terreno
Con ruina & con morte,
Spingendo le lor mani
A tal scelerita; che non l'agguaglie
Altrui lingua & pensiero?
Gioue, non si conuiene,
(Il pur diro, se ben m'acquisto pene)
Che scelerata mano
D'un Sacerdote tuo sparga di sangue
Innocente & humano
I tuoi sacrati Altari.
Non sara mai, s'io posso, che'l consenta.
Perche crolli uer me le torte Serpi?
Perche mi batti? e in tanto
Ne l'arso cuor cresce la sete; & morde
La fame i nerui asciutti & le midolle?

Meg. *Hor entra: ch'io ti seguo.*
Cosi l'un l'altro s'odi;
Et l'un l'altro mai sempre
Sia del suo sangue istesso
Sitibondo & auaro.
Il palazzo ha sentita
La tua uenuta graue;

Che subito tremor lo preme & scuote.
Hor bassi questo: riedi
A i bassi Regni ombrosi,
E al tuo solito fonte:
Che tanto peso homai
Non puo portar la terra.
Sccansi l'acque, et gliarboscelli, & l'herbe.
Il mar gonfio, d'intorno
Risuona a molte miglia.
Tornano i fiumi a le lor proprie fonti.
Fuggon gliuccelli et gli animai seluaggi;
E'l cielo adombra oscuro horrido uelo.
Phebo sta in dubbio, se'l camino usato
Deue seguir, o ritornar a dietro;
Et io, ch'altrui spauento,
Sento tema et paura.

CHORO.

SE alcun celeste Dio
Ama benigno & lieto
Argo, Pisa, Mycena, e'l bel Corynthο:
Riuolga l'occhio pio
Humano & mansueto
Al suo terren, d'eterna gloria cinto.
Et tenga da lui spinto
L'ira, l'odio, & lo sdegno;
Accio, ch'a l'Auo antico
Peggior empio nemico
Non succeda il Nipote al nostro Regno:
Et peccato maggiore

Non gradisca al minore.
Laßi gl'impeti fieri
La progenie crudele
Di Tantalo, dannato al cieco Inferno.
Folli audaci pensieri
Pieni di tosco & fele
Cedano al uero amor scettro & gouerno.
Che assai, s'io ben discerno,
E testimonio il mondo,
Et la passata etade
De la sua crudeltade
Dimostrata fu in cielo, & nel profondo.
Onde forsi è ben degno,
Che posi a questo segno.
Sassel Myrtilo infido;
Che uolendo ingannare
La bella Donna, ond'era auriga & duce;
Giettato giu dal lido
Diede il suo nome al mare
Lasciando il bel seren di questa luce.
E a tal Tantalo adduce
Cieca auaritia e ingorda,
Che'l proprio figlio uccide,
Et le membra diuide;
Ch'esser padre si scorda,
(Ahi fatti iniqui & rei)
Per farne cibo a i Dei.
Pero ne l'aria oscura
Tra la perduta gente;
V non peruien giamai raggio di Sole;
Fame noiosa & dura,

Et fiera sete ardente
Di lui roder il cuor mai sempre suole.
Et quel, che piu gli duole;
E, che si uede appresso
Pianta frondosa & uiua,
Non mai di frutti priua:
Ma gustarne pero non gliè concesso:
Ch'ella le sue ricchezze
Gli piega & gli auicina.
Ma, quando ei la man porge;
Et auien, che piu brami;
Ratto ritorna al ciel co i carchi rami.
Quinci un corrente rio
Di fresche & Lucid'onde;
Che mostra il fondo suo palese & chiaro;
Con grato mormorio
Corre intorno le sponde
Inuitandolo a ber soaue & caro.
Ei, per temprar l'amaro
De la sete molesta,
China le labbra al fiume
Aride per costume:
Ma il lucido cristal sparisce in questa.
A lui la bocca piena
Riman di secca arena.

ATREO, CONSIGLIERE.

BEN è l'animo tuo timido et uile:
Che dopo tante & così graui offese
Del tuo iniquo fratel (se pur fratello
Chiamar si dee chi t'è nemico espresso)
Tra feminil lamenti indegni & uani
L'ira consumi, e'l giusto sdegno inuolui:
Et quel; di cui non è biasmo maggiore
A ciascun, c'ha d'altrui corona & scettro;
Anchor puoi dimorar senza uendetta.
Ah, non dourebbe Argo & Mycena homai
Per tutto risonar d'arme & di genti?
Non dourebbe hoggimai l'un mare & l'altro
Esser tutto ripien d'armati legni?
Gia di fiamme deurian splender d'intorno
Gli aperti campi, & le città murate;
Et fulminar per ogni parte il ferro.
Hor dunque renda in spauentoso suono
Tutto il Greco terren strepito d'arme:
Et al rumor d'e Corni, e al suon di Trombe
Ogni buon cauallier s'armi a battaglia.
Et qual nel mondo fia Principe o Rege;
Ch'osi occultar il mio nemico fiero;
Senta l'alto poter de la mia mano.
Et se'l giusto desio mi fia impedito
Da fortuna o dal ciel; caggia & ruini
L'alta casa Real soura il mio capo;

Pur, che con la mia morte parimente
L'odiato mio fratel spenga di uita.
Ma cio poca sarebbe a tanto fallo
Et d'altri, & non di me, bassa uendetta.
Facciano queste man cosa si nuoua,
Che nulla etade la commenda o lodi;
Ne secolo futur la taccia mai.
Opra bisogna ordir cruda & spietata
Animo uile, & sanguinosa, & fiera
Tanto, ch'al mio fratel dolga esser nato:
Che, se di crudeltà no'l lascio a dietro,
L'alta uendetta mia non sia uendetta.
Ma qual sia si crudel, che uinca lui?
Pensi, che per uedersi esule et priuo
Di corona & di scettro, ch'ei nõ merta,
Habbia diposto gia l'animo altero?
Ne le felicità non seppe mai
Modo trouar; & la Fortuna aduersa
Non po acquetar quell'orgogliosa mente.
Ei non si po piegar, ma romper puosi,
Come uerga talhor nodosa & secca.
Pero pria, che si firmi o prenda forza,
Buon consiglio mi par d'offender lui:
Auanti che'l crudel me stesso offenda,
Benche a l'offese sue non resta loco.
Senta egli il mio furor. La somma'e tale,
Ch'ei perir deue, od'io per le sue mani.
L'opera scelerata è posta in mezo;
Et sara di chi pria l'occupa & prende.
Conf. Re tu non pensi al biasmo e a la uergogna;
Che uscir ti deue appresso al popol tutto.

Atr. Nel mio Regno tra molti ho questo bene:
Che'l popolo è costretto a lodar l'opre
Del suo signor, com'ancho le supporta.
Conf. La medesma paura, che'l costringe
A lodar opra, che non merta lode,
Similemente ad odiar quello accende.
Atr. L'huom, che queto si gode in stato humile,
Spesso suol ottener la lode uera:
Ma quei, ch'in alto siede, e a molti impera,
Nō puote altra acquistar, ch'ombrata et falsa;
Perche la gente fa, quel che non uuole.
Conf. Se'l Re l'honesto uuole; e non sia alcuno,
Che non lo uoglia, et non s'accheti in quello.
Atr. Dou'altro & piu non lice, che l'honesto,
Regno dir non si dee, ma seruitute.
Conf. Doue non è bontà, pietà, ne fede,
Ne santità, ne di giusticia cura,
Regno dirò, che picciol tempo resta.
Atr. La santità, la fede, & la pietade
Son priuate uirtu, priuati beni.
Conf. Pensa Re, ch'al fratel; quantunque tristo;
A far ingiuria non è cosa humana:
Et non piace al Signor, che regge il cielo.
Atr. Fia pietade ad oprar contra costui
Quel, che contra il fratel peccato è detto;
S'egli contra il fratel non ha lasciato
Cosa, che si puo far contra il nemico.
Sa tutto il Regno mio, come il Tiranno,
Arso d'incesto amor, seco ha menato
La pria si cara a me consorte & sposa:
Alma crudel; non riguardando, ch'ella

Fosse del suo fratel gran tempo Donna; .
Et, ch'io n'hauessi riceuuta prole,
Di cui per tal cagion prendo sospetto.
Appresso questo, per regnar poi solo,
Ha rubato, rapito, & hor possede
Il Monton ricco da l'aurato uello;
Che dentro al mio palazzo interamente
Guardar solea con mille et mille chiaui.
Di che gli fu l'adultera aiutrice;
A cui tanto secreto era palese;
Hauendo inteso il perfido, che'l Regno
Esser deuea di qual de duoi fratelli
Fosse de la gran bestia possessore.
Ma'l suo folle pensiero hebbe tal fine;
Ch'oue pensaua di leuarmi il Regno;
Io con perpetuo esilio gia piu giorni
L'ho spinto a ricercar strani paesi.
Parti, c'habbia cagion di uendicarmi?
Vedi, quanto m'ha offeso ingiustamente.
Egli senza guardar costume humano,
Turbando i casti letti del fratello,
Et del grande Hymeneo le sante leggi,
Ha corrotta la moglie. Egli ha leuato
L'antica securtà del Regno mio;
Ei uoto d'allegrezza ha il mio palazzo,
E fatti dubbij i gia creduti miei
Veri figliuoli: onde di uero & certo
Piu non mi resta, che'l conoscer lui
Vero nemico d'ogni mio riposo:
Che mai non si uedra lieto & contento,
Se non si satia pria nel sangue mio.

Ma tu perche ti marauigli tanto?
Teco stesso discorri, & teco pensa
A Pelope mio padre; & guarda a l'Auo.
Eßi porgon gli esempi: onde a seguirli
Hor debbono imparar queste mie mani.
Tu m'insegna la uia, che tenir debbo,
A far uendetta del mio gran nemico

Cons. *Il ferro è per leuarti ogni fatica.*

Atr. *Tu parli, ch'io gli dia fine al tormento:*
Et io uo, che'l tormento a poco a poco
Gli apporti fine ala noiosa uita.
Sia la subita morte nel mio Regno
Dolce sospiro. CONS. *Adūque in te nō regna*
Pietade alcuna? ATR. *Se pietà s'annida*
Dentro il palazzo mio, subito sgombri.
Vengan le infernal Furie ad habitarui
Con le teste crinite di serpenti;
Et entri il lor uenen dentro il mio petto.
Poco è a quel, che debb'io, furor humano:
Spirate il uostro in me terribil Mostri
Tanto, ch'a la uendetta il cuor s'inaspri,
Che faccia di pieta fuggir il Sole,

Cons. *Qual cosa pensi far tanta & si noua?*

Atr. *Ch'auanzi il segno d'ogni sdegno humano.*
Non sara crudelta, ch'io lasci a dietro:
Ma non ne so pensar tanta, che basti.

Cons. *Nō basta il ferro?* ATR. *E poco.* CONS. *Il foco?* ATR. *Anchora*

Cons. *Qual'arma dunque fia pungente et tale,*

~~Atr. Anchora~~ *che parta dal tuo cor tanto disdegno?*

Atr. *Thyeste istesso: il mio crudel nemico.*

Cons. *A ciò ben rimarrà l'ira seconda.*

Atr. Sento nel petto un'agghiacciato uermo,
Che d'ognintorno lo consuma & rode.
Sento, sento tirarmi, & non so doue:
Et pur sento tirarmi. Aspri mugiti
Rende la terra; & l'alto mio palazzo
Trema, come ruina il tutto moui.
Sara, sara quel che temete, o Dei.
Cons. Che finalmente è quel, che far intendi?
Atr. Io non so ben anchor. Ma guardo & cerco
Sorte di nuouo mal tanta & si fiera,
Che tal non fero Antropophagi o Scythi.
Le mense di Thereo furon crudeli
Confesso: & questo è gia peccato antico.
Brama lo sdegno mio pena maggiore,
Cui simile giamai passata etade
Vista non habbia, ne futura ascolti.
Insegnami tu padre; & meco insieme
Moui la mano a l'honorata impresa,
E l'animosa tua, mente m'inspira.
Hor qual esser po alfin cosa piu graue,
Che far, ch'ei mangi i suoi figliuoli istessi?
Questo fia assai, ne si puo gir piu auanti.
Ponga dunque il crudel, non s'accorgendo,
Ponga nel uentre suo le proprie carni.
Ma perche tanto tempo ingiusto & uile
Ho differito far cosa si degna?
Cons. Con quali ascosi, & non stimati inganni
Potrai ridur costui nele tue reti;
Che te, come tu lui, nemico tiene?
Atr. Senza il uoler di lui prender no'l posso:
Ilche sara: s'io gli daro speranza

Di ritornar di questo Regno a parte,
La speme del Regnar, subitamente
Gli adombrera de l'intelletto il lume.
Et pensando acquistar quel, che non merta,
La pena trouera, che gli si deue.

Cons. Non so, com'egli credera a l'offerta
Non pur del don, ma de la pace sola.

Atr. La speranza del bene inganna molti.
E si come colui, ch'è offeso, suole
Intagliarne l'offesa in pietra salda;
Cosi l'offenditor la scriue & pone
In leggier polue, ch'ogni uento inuola.
Pur saran di tal cosa imbasciatori
I miei figliuoli: iquali andranno a lui
Con lettere di pace, ond'egli possa
Mutar col Regno il graue esilio amaro:
Che dettate saran con le parole,
Che puo tragger del cor fraterno amore
Tutte di carita colme & ripiene.
E, s'ei sara si duro, che non uoglia
Piegarsi a tali inuiti; ci saranno
I semplici figliuol: che fatij è stanchi
De l'hauute miserie, il moueranno
Con parole, con preghi, & con lamenti.
Appresso da una parte alto desio
Del Regno antico: d'altra parte insieme
La pouerta; noiosa & trista salma;
Il gir cercando, & non saper da cui,
Doglia & pietà de le miserie sue;
Benche rigido sia, lo fara tale,
Che facilmente apponera la fronte

Al destinato suo grauoso male.

Con. Il tempo, che del male è medicina,
Fatto gli haurà la gran miseria lieue.

Atr. Lieue è a patir il mal: ma lungo tempo
Senza riposo, a supportarlo è graue.

Cons. Scegli a cotai consigli altri ministri:
Che troppo facilmente i tener'anni
Imparano i precetti iniqui et rei.
Pensa, che questi poi faranno al padre
Quel, ch'a l'Auolo lor di fare insegni:
Perche souente il mal ritornar suole,
Benche tardi talhor, nel suo Maestro.

Atr. Posto, ch'alcun non insegnasse a quelli,
Come offender si deue, & de l'offese
Riceuute d'alcun prender uendetta;
Insegnerallo in picciol tempo il Regno.
Non temer, che diuentino i miei figli
Maluagi: perche gia son nati tali;
E si fatti saran figlie & nipoti,
Questo, che pare a te crudele & aspro,
Et troppo fuor d'ogni pietade humana;
Chi sa, che sopra me non s'apparecchi
Ne l'animo crudel del mio fratello?

Cons. Questi figliuoli tuoi, fanciulli sono;
Ne potranno occultar tanto secreto.

Atr. Il sospetto e'l timor tacer insegna.

Cons. Timor di che? Atr. Che'l fiero Auolo horrēdo
Inteso il mio uoler, non faccia loro
Quello, ch'intendo far de suoi figliuoli

Cons. E periglio il mandargli; è non si deue.

Atr. Certo io non uo, che sian macchiati & tinti

De la ſcelerita, ch'a me conuiene.
Miniſtri ſarem noi de gliodij noſtri,
Ahi, che dico? che penſo? s'io perdono
A miei figliuoli, a lui perdono anchora.
Conſapeuol ſara, ſara Miniſtro
Agamennone, & parimente ſeco
Di queſto degno officio Menelao.
Da tal ſcelerità l'eſperienza
Faro nel dubbio de la incerta prole.
S'eſſi ricuſaran cio, ch'io comando;
Thyeſte è padre lor, la fronte e'l uolto
Ratto mi ſcourira tema o allegrezza:
Ne queſto debbo anchor. Certo fia meglio,
Che neſſun di coſtor ſappia & conoſca
Di quanto graue mal Miniſtro fia.
Tu dentro il petto tuo, ricetto antico
D'ogni ſecreto mio graue penſiero;
Quanto t'ho detto, ſepelliſci e aſcondi.

Cons. *Non biſogna, ch'alcun me ne ricordi:*
Ch'in mezo al petto mio fede & paura,
Ma piu fede, il terrà ſerrato & chiuſo.

CHORO.

FINALMENTE *la caſa alta & Regale*
Di Thyeſte & d'Atreo; illuſtre ſeme de l'eterno Gioue;
Haro ponendo giu l'odio & lo ſdegno,
Venti contrarij a la tranquilla uita,

Prende la pace: & la concordia amica
Abbraccia i duo fratelli,
A quanto s'accendeua horrido male
Desir spietato & reo
Di nuoue offese, & di uendette nuoue:
Mentre l'un l'altro de l'antico Regno
Tenta cacciar; & nel suo sangue inuita
Scelerato la man fera e impudica
Chiamando hor questi, hor quelli.
Cercate ascender uoi gente mortale,
Quant'alto ir si poteo?
V'inganna il bello; & non sapete, doue
E' il Regnar dolce, & riposato, & degno.
Re non face ricchezza alta e infinita;
Aurate uesti, o gentil prole antica:
Ma i buon costumi & belli.
Re fia cui tema, e inuidia non assale
Di cio, ch'altri mai feo.
Del suo s'acqueta: ne desio lo moue
D'unqua poggiar a piu eleuato segno:
Ne si turba giamai, quando è fuggita
Lieta fortuna; che con gran fatica
Si piglia ne i capelli.
Nel petto di costui non puote o uale
Quanto d'oro ascondeo
Il ricco Tago, o quanto giace altroue
Di perle & gemme; ch'a l'humano ingegno
Tengon la fede & la bonta sbandita:
Che cade, come a la stagion nemica
Le fronde a gli arboscelli.
Questi chiamato dal suo di fatale,

Lieto gliocchi chiudeo:
Senza lagrima altrui, che finta pioue
Sopra il Tiran, ch'era di uita indegno.
V la finta pietà ua colorita:
Et tal poi manca, quale in piaggia aprica
Herbetta & fior nouelli.
Brami pur chi si uuol, farsi immortale;
Come chi uinse Antheo:
Ouer si ponga a piu lodate proue,
Accio paia di lui ciascun men degno.
Certo uita piu dolce & piu gradita
Menan di lui, che tanto s'affatica,
Et le Fere & gli Augelli.
Me piccol cibo a piccol stato uguale,
E i frutti d'Hymeneo
Rendon pago & contento, ou'io mi troue.
Godo pace & riposo: & non mi sdegno
S'alcuno mi schernisce, o se m'addita.
Meco i miei figli & la moglier pudica
Viuano, & io con elli.
Et quando il giorno fia,
Ch'io renda questo corpo, ond'egli è nato,
Sara la morte mia,
Quantunque oscura e humile,
Riposata & tranquilla.
A quelli è il morir graue;
Che troppo noti al mondo
N'e Regni, lor concessi,
Muoion tra gemme & oro
Vili e ignoti a se stessi.

THYESTE, PHYLISTHENE.

Eggio de la mia patria amata & cara
I da me tanto desiati Tetti:
Io ueggo gli Edificij alti et supbi
Veggo le pompe et le ricchezze d'Argo,
A poueri banditi ampio ristoro.
Veggo il natio terreno e i patrii Dei,
Et de i Ciclopi homai le sacre Torri;
Dal cui raro ornamento è superato
Ogni sudor de la fatica humana.
Veggo la mèta; oue cotante uolte
Portai la palma col ueloce carro.
Gia parmi di ueder il popol tutto
Venirmi in contra; et dimostrar ciascuno
Nuoua allegrezza del ritorno mio:
Ma uerrà insieme il mio fratello Atreo.
Forse, che meglio fia, ch'io mi ritorni
Ad habitar le piu lontane selue,
Et menar uita a l'aspre Fere uguale.
Ne mi deue ritrar da tal pensiero
D'ornamento Regal falso splendore;
Che abbaglia gliocchi altrui si, che non uede.
Et se al gran don, che mi si porge, io guardo,
Ben debbo ancho guardar a chi lo porge.
Questo, ch'a se mi chiama, è'l mio fratello:
Ma questo è quello, c'ho cotanto offeso.
Dunque meglio sarà, ch'a dietro io torni
Tra monti & boschi, & tra que luoghi istessi,

Che paiono a ciascuno aspri & seluaggi;
Pur hora io mi uiuea securo & lieto:
Hor uo contra a l'affanno e a la paura.
Che far debb'io? il pie ua inanzi & segue:
Ma l'animo si uolge, e a dietro torna.

Phy. Io non so la cagion, che'l padre nostro
Hor si ferma, hor riuolge a dietro gliocchi,
Come chi per terren dubbio camina.

Thy. Torna a dietro Thyeste: a dietro torna:
Ne ti fidar nel don incerto & finto
Del tuo fratello: & ti pentisca poi
Alhor, che poco il pentimento gioua.
Ne pouertade, o esilio ti spauenti.
Giouiti d'esser misero: & la uita
Apprezza per la uita di costro.

Phy. Padre per qual cagion tornar uolete
A gli lasciati nostri horridi alberghi
Hor, che si mostra inanzi agliocchi uostri
Il dolce aspetto de la patria cara?
V'ha reso il nostro Zio, di uoi fratello
La pace e'l Regno, & ui ritorna a uoi.
Perche da tanto ben mouete il piede?
Apprendete la gratia, ch'ei ui porge.

Thy. Piu de la luce mia caro figliuolo:
Tu cerchi la cagion, che ueramente
Io medesmo non so: senon, ch'io temo
Di te figliuolo, & di quest'altri insieme
Si piccioli fanciulli, a te fratelli.
Che, come sai, tu non fornisci anchora
I quindici anni, & questi i noue e i dieci:
Et senza me, sareste senza uoi;

Et uoi uiuendo, la mia uita uiue.
Vorrei gir, & non gir: & d'una parte
Si come uedi, il tardo pie si moue:
Da l'altra il cuor, contrario mi ritira.
Così Naue talhor diuersi uenti
Volgono a questa, hora a quell'altra parte
Contra la uolonta del suo nocchiero.

Phy. *Vincete padre mio, quanto impedisce*
Il felice camin; che ui conduce
Al dolce regno de la nostra giogia.

Thy. *La speranza è dubbiosa: e'l Regno mio*
Temo, che non sia morte. **Phy.** *Empi pẽsieri*
Son questi, & di Regal animo indegni.
E pur felice cosa l'esser Rege.

Thy. *Felice è chi del suo stato è contento.*

Phy. *Se'l regnar non u'è grato per uoi stesso;*
Deu'esser per li figli; a cui morendo
(Il che sia dopo noi, ma se sia inanti,
Come par, che douer sia di natura)
Lasciar potrete il Regno. **Thy.** *Figliuol mio*
Mal possono Regnar insieme doi.

Phy. *Voi potete mio padre esser felice,*
Et ricercate la miseria uostra.

Thy. *Credimi figliuol mio, ch'indegnamente*
S'apprezzano gli scettri & le corone:
Et de le cose dure, humili, & basse
Ci percote & ci tien uana paura.
Mentre io sedea di questa altezza in cima,
Vn sol giorno non fui senza sospetto.
Sempre temei, che traditrice mano
Non mi togliesse in mezo a i lieti giorni.

O quanto è sommo ben, lasciar, ch'ogniuno
A sua uoglia si uiua; e humile in terra
Prender lieto et tranquil securo cibo,
Spesso a le Regal mense alte et sublimi
Si beue dentro a l'oro aspro ueneno.
Non teme picciol casa alta ruina.
Et se pur non haurò di seta et d'ostro
Ricchi & superbi letti, & ch'a la sponda
Mentre io chiudo le luci, altri ueggbiando,
Mi faccia guarda a la paurosa uita;
S'io non haurò di bianco Auorio il tetto,
Le colonne di marmo, e i Traui d'oro,
Et mille seruitor fallaci e'nfidi:
Et ch'ogni cosa a chi s'appressa, intorno
Spiri soaue odor d'Indi & Sabei:
Almen l'animo haurò di tema sgombro.
Ageuolmente si difende & serba
Picciolo albergo senza spada et lancia.
Et sempre uolentier benigno stanza
Dentro le basse case alto riposo;
Et è gran Regno a poter senza Regno.
Viuer tutti i suoi di uita tranquilla.

Phy. Se ci concede Dio l'hauer Impero;
Non si dee rifiutar cotanto dono.

Thy. Ne desiarlo anchor. Phy. che uoi regniate,
Vi prega il fratel uostro. Thy. Egli mi pregas
Per questo i temo. Qualche ascoso inganno
Sotto coperta di pietade asconde.

Phy. Spesso torna pietade, ond'è fuggita:
Et souente ricoura, e insieme aggiunge
Debito amor le sue perdute forze.

Thy. *Credete, ch'l fratello ami Thyeste?*
Io prima credero, ch'ambedue l'Orse
S'attuffin dentro del uietato mare;
Et, che Scylla et Cariddi empie et rapaci
Lasciaran quete et riposate l'onde
La nel mar, che Sicilia irriga et bagna;
Et l'acque produran mature biade.
L'oscura notte dara luce al mondo;
Prima l'acqua col foco, e'l mar col uento,
La uita con la morte haurano insieme
Pace & fida union, amica et ferma.

Phy. *Et che temete uoi?* Thy. *Temo ogni cosa.*
Egli odia me; quant'e'l poter, che tiene.

Phy. *Et che puo contra uoi?* Thy. *per me non temo:*
Ma per uoi figli cari. Phy. *e troppo tarda*
La tema, ch'altrui nasce in mezo a i mali.
Voi sete in poter suo, douunque siete.
Andiamo io ui conforto, anzi ui prego.

Thy. *Io ui seguo figliuoli, & non ui guido.*

Phy. *A buoni miei pensier risguardi Gioue:*
Gite con lieta & con secura faccia.

ATREO, THYESTE.

Dentro le reti mie, tese d'intorno,
Caduta é gia la desiata preda,
Et col suo genitor l'odiata stirpe.
Venuto é il giorno; i cui sicuramẽte
Disfogar io potro lo sdegno et l'ira,
Che si forte mi preme & ange il petto.
Hora é uenuto ne le nostre mani

Finalmente Thyeste; & la sua prole.
Temprar mi posso: a pena posso l'ira
Frenar; & riguardar quel fiero aspetto;
Onde ho gia tanti riceuuti oltraggi.
Cosi sagace Can ne boschi usato
A fuggitiua Fera dar la caccia;
Quando da se lontan sente il Cinghiale
Con l'odorate nare, facilmente
Il legame sostien, che lo ritira;
Ma quando gli è uicino; impatiente
Rompe ogni freno, & sopra quel si lancia.
Mal nasconder si puote ardente sdegno,
Quando il bramato sangue auen, che speri.
Pur bisogna coprirlo a questa uolta.
Non sia graue indugiar breue dimora.
Vedi, com'è nel uiso afflitto & smorto;
Et ha la barba & i capelli incolti.
Fratel, quanto mi gioua di uederti:
Per tenerezza mi si rompe il cuore;
Et la deuuta carità fraterna
Ne l'allegrezza a lagrimar m'induce.
Hor porgimi fratel: lascia, ch'io prenda
I desiati abbracciamenti cari;
Ne si ricordin piu passate offese.
Da qui inanzi l'amor & la pietade
Sempre alberghi & dimori in fra noi due;
Et lontan se ne stian gli odij, & li sdegni.

Thy. Io ben dourei; se tu non fossi hor tale;
C aro atel con qualche graue pena
Sentir del fallo mio giusto castigo.
Ma quanto è piu lo biasmo di che offende;
Tanto è maggior l'honor di chi perdona

Questa nuoua pieta, ch'in te si mostra,
E ueramente tal, ch'io non so dire
Se non, che tutto è tuo, quanto a me doni:
Ch'io da te riconosco la mia uita;
Laqual non era piu di uiuer degna.
Onde a me bastera, che tu mi tenga
Per un d'e serui tuoi: ch'io sono indegno,
Ne merto d'esser detto tuo fratello.
Intanto questi miei figli innocenti
Riceui per hostaggio & certo pegno
Di fede; che fia in me casta & Sincera,
Piu, che dianzi non fu falsa e impudica.
Hor basciaro queste ginocchia pie.

Atr. *Non far fratello mio: ch'io cio non merto:*
Ma con le braccia tue mi cingi il collo,
Si come parimente io cingo il tuo;
E insieme bascia me, com'io ti bascio.
Venite anchora uoi nipoti cari.
Sian benedette queste bocche, & questi
Occhi. Non sete uoi del sangue mio?
Caro mio Phylisten, mentre io ti ueggo,
Veggo ne la tua faccia il padre tuo,
Questi son gliocchi suoi: questo è il suo uolto:
Questo il suo aspetto albor, ch'era fanciullo.
Questi i capelli suoi, ch'assembran l'oro,
De quai piu d'una Donna inuidia n'hebbe.
Ecco le rose e'l minio, che solea
Dolcemente segnar le belle guance:
Ecco l'auorio de le bianche carni.
Caro mio Phylisten, un'altra uolta
Ti bascio; & mentre bascio questa bocca,

Bascio quella del padre. Hor tu fratello
Spogliati questa uile indegna uesta,
Et prendi il manto d'oro, & prendi insieme
La corona & lo scettro: & tal t'honori
La gente d'Argo, qual me stesso honora.
Et lasciando co i panni la tristezza
Haggiti la metà del Regno mio:
Pero, ch'a me fià gloria a ritornare
Il paterno ornamento al mio fratello:
Et si come uentura i Regni porge;
Cosi è donarli altrui, somma uirtute.

Thy. I Dei fratel pietoso, in cambio mio
Rendano i premij a si gran merto uguali.
M'a questa testa squallida & afflitta
Lieto segno Regal non si conuiene:
Ne tiensi degna l'infelice mano
Di toccar l'alto & honorato Scettro.
Lascia, che fra la turba ascoso io uiua.

Atr. Si grande è il Regno mio; ch'agiatamente
Senza, che s'impedisca o questo o quello
In pace e in union mai sempre due
A l'utile è a l'honor capir ui ponno.

Thy. Basti, ch'io tenga mio quello, ch'è tuo.

Atr. Io non so qual accorta & sauia mente
Rifiutar uoglia di Fortuna il dono.

Thy. Colui, c'a proua ha conosciuto; quanto
Tal sia presente fuggitiuo & lieue.

Atr. Fratel col ricusar mi leui & togli
D'un bello, eterno, et honorato nome.

Thy. Regnar non uo: questo è il consiglio mio.

Atr. Se accettar non uorrai la parte tua;

Cagion farai, ch'io lasciaro la mia.

Thy. *L'accetto con tal patto, ch'io ne porti*
Il titol solo: a te saran soggette
Insieme col fratel le leggi & l'arme.

Atr: *Tu te n'andrai diuoto al maggior Tempio;*
Et renderai a gli Dei debito honore:
Fin, che la Regal mensa s'apparecchia,
Io sacraro le uittime a gli Altari:
Et meco ne uerran questi fanciulli,
V Menelao, e Agamennon gli aspetta.

CHORO.

C*HI credera giamai,*
Ch'Atreo feroce & crudo
Veduto il suo fratel subito piāse
L'odio po certo assai
In cor di pietà nudo;
Et mal le paci tra nemici fanse,
Ma quando insieme danse
A la ragione amica
Duo fratei, che s'odiaro;
Ratto lo sdegno amaro
Fugge da petti loro, & l'ira antica:
Pero, che'l uero amore
Acqueta ogni furore.
Mi marauiglio io bene,
Come tanto riposo
Di cotanto tumulto hoggi sia nato.
Pur dianzi Argo & Mycene
Insino al mare ondoso

Risuonauano d'arme in ogni lato;
Del suo figliuolo amato
Pallida & sbigottita
Temea la madre; e'nsieme
Spargea querele estreme
Per il consorte suo sposa gradita;
Che con la spada in mano
Sen gia da lei lontano.
Chi rinoua le Mura
Oue debbol le uede:
Chi ristora le Torri, & chi le porte.
Et l'importuna cura;
Che i cor percote & fiede;
Facea del sonno altrui l'hore piu corte.
Trista & pallida Morte
Sen giua per le menti
Hor di questo, hor di quella:
Ne si sentia fauella;
Ch'altro formasse, che dogliosi accenti.
Ne si uedea per strade
Altro, che Lancie & spade.
Hor piu non s'ode il fiero
Suon di Trombe & di corni;
Ch'a l'arme inuitar suol gli audaci cuori.
Lasciasi il fosco & nero;
Et con habiti adorni
Par, che ciascun la santa pace honori.
Coronate de fiori
Le uergine & donzelle
In uestir bianchi & schietti
Co i fanciul semplicetti

Lode cántano a Dio diuote & belle,
Tu, c'hai di noi gouerno
Fa, che questa union duri in eterno.
Cosi, poi che'l furore
Del ciel irato stilla
Co uenti giu nel mar grandine & pioggia,
Cinta d'usato horrore
Freme cariddi & scylla,
Et ei gõfio & superbo hor scẽde, hor poggia
E in disusata foggia
Fa risonar i lidi.
In cima gli arboscelli
Tremano i uaghi augelli.
Cercano i pesci i lor secreti fidi'
Giuso ne fondi herbosi,
Oue si stanno ascosi.
Ma poi, che'l ciel s'acqueta;
Et ne le grotte oscure
Eolo serra i suoi uenti, amico e humano.
Subito il gran pianeta
I monti & le pianure
Orna & rischiara dal balcon sourano.
Puro, & humile, & piano
Si mostra l'ampio Regno
Del gran padre Nettuno:
Et la'ue temea ogniuno
Scioglier ben saldo & ben spalmato legno;
Oue altrui piu diletta
Corre picciol barchetta.
Non si uede nel mondo
Lunga sorte mortale:

Ma'l suo contrario al suo contrario cede,
Diuien mesto il giocondo:
Il ben succede al male;
Et questi ha il capo, oue tenea gia il piede.
Il riso al pianto riede,
E al riso segue il pianto.
Chi si gode felice
Pensi, che puo infelice
Tosto tornar: ne si disperi intanto
Ch'infelice si giace
Di riposo & di pace.
Alcun non hebbe mai si amica stella,
Che del giorno futuro
Possa girsi securo.

NVNTIO, CHORO.

Val mi leuera uēto alto da terra
Si, che di lei non uegga orma ne segno?
Qual mi cingera nebbia oscura & atra,
Onde si tolga homai da gliocchi miei
Opra si scelerata: opra si cruda?
Empia casa Regal, infame, & brutta
Fino a Pèlope e a Tantolo. CHO. *che noua*
Apporti tu? NVN. *Ohime, che Regno è questo?*
Puo esser, che Mycene, & Sparta, & Argo
Habbian prodotti si terribil Mostri?
O pur son nati i duoi fratelli iniqui
V l'Histro da la caccia a i fieri Alani?

O tra gli Hyrcani monti; oue mai sempre
Suol coprir il terren la neue e'l ghiaccio?
O doue i fieri Antropophagi & Scythi
Fan le uiuande lor di carne humana?
Cho. Et chi sostien si mostruoso parto;
La patria nostra? hor di: che male è questo?
Nun. Dirò, s'io potrò dir. la mente mia
Tutta è smarrita: & d'ogn'intorno cinge
L'ossa & le membra spauentoso horrore:
Et par, che tale anchor mi sia dauanti
L'imagine del fatto empio & oscuro.
Venti portate me quindi lontano,
Oue è fuggito il dì uerso la sera.
Cho. A me dai col tacer maggior paura:
Dimmi, che cosa è quel, che ti spauenta?
Et celando l'autor, se uuoi celarlo,
Palesa a me si abominoso fatto.
Nun. Ne l'alta Rocca; che gia fece il padre
Del nostro empio Signor; è una gran parte
Di superbo edificio, che riguarda
La uerso l'Austro; & così in alto s'erge,
Che a tutta la città preme & fouràsta:
E in un uolger di ciglia po ciascuno
Tutte l'opre ueder, che qui si fanno.
Risplende l'ampio & spatioso Tetto
D'oro & di gemme: & son le aurate traui
Fermate su fortissime colonne
Di diuersi color uarie & distinte.
Più oltre è la gran sala, in cui frequenta
Per diuerse cagioni il popol tutto.
Nel basso è'l luogo penetrale & sacro

Et del Regno & del Re. Ch'è in lunga ualle
Antico bosco; u non si uede pianta
Che con bei rami l'altrui uista allegri,
Et che si soglia coltiuar col ferro;
Accio, che producendo & frondi & frutti
Sparga piu dolci & dilettose l'ombre:
Ma ui son mesti Taßi, atri cupreßi,
Et Elci antiche & negre: nel cui mezo
E una gran Quercia per molt'anni graue,
Che s'alza si, che tutto'l bosco auanza:
Di qui prender di Tantalo i nipoti
Soglion de Regni lor gli augurij primi;
Quiui ricorrer ne bisogni estremi,
Et ne dubbi pensier chieder aita.
D'intorno pendon le paterne insegne,
La corona di Pelope, & ciascuna
Opra, benche crudel, de la lor gente.
Sonoui i rotti carri, altere spoglie,
Di Barbaro Triompho inditij & segni.
Surgeui in mezo d'acque negre & morti
Vn tristo fonte: ilqual piu d'una pianta
Con negri rami eternamente addombra.
Tal di Stige crudel giu ne l'inferno
Si mostra brutta & formidabil l'onda;
Di cui nel nostro ciel questa da fede,
Quiui d'infernal spirti horride uoci
S'odon tutta la notte: e'l bosco intorno
Suona di uari strepiti & catene
Da non ueduta man tirate & mosse.
Et quel, che solo a udir mette paura,
Colà si uede. L'anime de morti

D'e lor sepolchri horribilmente uscendo
Pallide hor quinci hor quindi errando uanno,
Et per tutto spargendo immensi gridi.
A questo la gran selua accesa fiamma
Tutta circonda sopr l'eleuate cime
Ardono senza foco; & mugge il bosco
Di rabbioso latrar; e'l Tempio istesso
E di forme ripien uarie & diuerse,
Che spesso mesto e spauentoso il rende:
(Il Tempio, che'l gran bosco occupa e tiene.)
Et non discaccia la paura il giorno:
Perche propria è del bosco eterna notte,
Non men che sia ne l'Infernal cauerna.
Quiui a color, che con diuoti preghi
Le chieggon, d'humiltà uestiti il core,
Sempre si soglion dar certe risposte;
Che con si fero suon escono fuori,
Che po timido far sicuro petto.
Or poi, ch'entrò nel tempio finalmente
Lo scelerato Atréo di furor pieno,
Prima ornò de suoi doni i sacri Altari,
Ma chi potrà così stupendo fatto
Con parole agguagliar tanto, che basti?
Egli con dura fune a i tre fratelli
Ratto legò le delicate mani
Dopò le spalle lor con stretti nodi.
E' a quei, che mesti & pallidi & tremanti,
Lo riguardauan lagrimosi in atto
Da far un'Orso diuentar pietoso;
Cinse le tempie di purpurea benda.
Intanto non ui mancano a tal opra

Gliodoriferi incensi, e'l liquor sacro
Di Bacco; e appresso il lucido coltello,
Col qual tocca le uittime; spargendo
Raccolto gran da le mature spiche,
Et insieme con quel candido sale.
Ogni ordine si serua, ogni costume;
Accio, ch'al brutto sacrificio indegno
Tanta scelerita non sia confusa.

Cho. *Chi fu l'ardita man, che strinse il ferro*
Ne Regali fanciulli? Ahi, in quelle carni
Tenere, giouanili, & innocenti?

Nun. *Egli fu'l sacerdote: egli homicida*
Con funesti preghiere audace forma
Di mortiferi uersi horridi accenti.
Ei sta inanzi a gli Altari: esso i meschini
A la morte da lui diuoti & sacri
Tocca con le sue man, gliordina, & ferma;
Et spesso col coltel gli segna & punge.
Egli accende gli altari; & non consente,
Che di quanto conuien, si lasci parte.
Tremò il Tempio, la selua; & parimente
Il palazzo, la Rocca, & la gran sala;
Et piu uolte accennar graue ruina.
Caddero giu dal cielo atre saette,
Giamai piu non uedute. Appresso, il uino
Ne le fiamme uersato, immantenente
Per miracol Diuin cangiossi in sangue.
Il Regale ornamento due & tre uolte
Cadde del capo; et le imagini sacre
Fur uiste lagrimar nel santo Tempio.
Me, che staua in disparte, ispauentaro

Colanti noui & si terribil mostri.
Sol resta il fiero Rege immoto & fermo:
Et minacciando i Dei, gia s'apparecchia
Al sacrificio, e ogni dimora lascia.
Et poi, che si fermò presso gli Altari,
Riuolse gliocchi; & con aspetto toruo
Prima guardò quell'innocente seme,
Che lagrimando humil gli staua auante:
Di cui ne gliocchi legger si potea,
Si come dentro il cuor chiedea mercede:
Ne si uede il celeste Arco dipinto
Di piu color; quanti color di morte
Vedeansi uariar ne i uolti loro.
Et, come Tygre suol la sopra il Gange
Da lunga fame stimolata & spinta;
Se auien, che sia fra duoi Giuuenchi in mezo,
Dubbia in chi prima insanguinar il dente,
Starsi sospesa: indi riuolger spesso
Hora a questo, hora a quel l'asciutta bocca:
Cosi'l feroce Atrèo, tratto da l'ira,
Mirando hor questo, hor quel d'i tre fratelli,
Dubbio chi ferir prima, tra se stesso
Confuso resta, & per gran spatio in forse:
Non, che questo importasse: m'accio tutti
Al sacrificio fier gliordini segua.

Cho. In qual prima di loro il ferro tinse?

Nun. Quel, che tra l'uno & l'altro era d'etade
Percosse in prima: e accio, che tu non creda,
Ch'ei fosse di pietà del tutto ignudo;
Dedicò questo a l'Auo: ond'hebbe il figlio
Del gran Gioue & di Plote l'hostia prima:

Cho. Con qual cuore il fanciullo, & cō che aspetto
S'offerse a questa morte horrida & dura?
Nun. Nol posso dir: & era a ueder lui
Spauentoso spettacolo & horrendo.
Il Re crudel lo prese ne i capelli
Con l'una man: con l'altra il ferro spinse,
Fin, che nel petto suo tutto l'ascose.
Al trar del ferro si sostenne alquanto
Quel corpo in piedi: & qua & la piegando
Finalmente caddeo sopra di lui,
Et di sangue il Tiran per tutto sparse.
Egli piu, che mai crudo, a i sacri Altari
Tragge dopo di questo Polysthene,
Per ch'egli compagnia faccia al fratello;
Et di lui percotendo il biancho collo
Ferillo con tant'impeto & si forte;
Che di qua il corpo sanguinoso resta,
Et di la corre il capo: & da la bocca
Esce con rotti & imperfetti accenti;
Fanne giusta uendetta o padre Gioue.
Cho. Che fece poi? Rimase satio a questa
Spietata occision d'e duoi nipoti,
Et perdonò al fratel minor d'etade;
O a tai scelerità la terza aggiunse?
Nun. Chi mai ueduto ha ne le Selui Armene
Spauentoso Leon satio & ripieno
Di molta carne & sangue; che nel mezo
Stando del guasto e humil, timido armento
Benche uinta & scacciata habbia la fame,
Non pero pone l'ira: e altier minaccia
Col stanco dente hora quel Toro, hor questo

Pargoletto Vitel, che'l guarda & trema:
Pensi di ueder tal empio & superbo
Il Re: loqual tenendo il ferro in mano
Fatto uermiglio homai di doppio sangue,
Anchor non satio de l'ardente sdegno
Drizzò gliocchi al fanciul: ne piu potendo
La gran rabbia tener, squarciogli i panni
Dinanzi; e immerse nel tremante petto
Il ferro si; ch'a quel dopo le spalle,
Apprendo larga uia, n'usci la punta.
Sopra d'i rij contaminati Altari
Cadd'egli; & col suo sangue i fochi estinse:
Et per l'una & per l'altra empia ferita
Lo spirto rese, & qui finì suoi giorni.

Cho. O crudelta, ch'ogni crudele auanza.

Nun. Veggo, ch'a te di doglia & di paura
Treman tutte le membra, ma non resta:
L'abominoso fatto a questo segno:
E piu quel, che riman di quel, c'ho detto.

Cho. Come trouar si puo cosa piu cruda?

Nun. Pensi, che questo sia, pensi, che sia
Di tanta crudeltade estremo fine?
Questo è un grado: io nõ son giũto a l'altezza.

Cho. Che pote ei far piu scelerato & brutto?
Ha dato forse i corpi d'i nipoti
A mangiar a le Fere? NVN. Dio uolesse,
C'hauesse fatto cio, che stato fora
Di gran lunga peccato assai men graue;
Et ne la crudelta qualche pietade.
O gran scelerita; & tal, che uera
Creder non la potran secoli & anni.

Egli da petti lor tremanti anchora,
Anchor caldi, anchor uiui, trasse fuori
Gli interior con le sue proprie mani.
Anchor spiran le uene; & parimente
Il cor pauido anchor, saltella & trema.
Ma quei con occhio fier ricerca & tocca
Le fibre, & il futur riguarda in elle;
Et per dentro discorre, & segna, & nota.
Poi, che gli piacquer l'hostie, homai securo
S'accinge a noua impresa; & d'esse pensa
Parecchiar al fratello empie uiuande.
Così diuide i corpi in molte membra,
Et le membra in piu parti. Quiui è un braccio
Colà una gamba. Indi di parte in parte
Di qua le carni, & di la l'ossa stanno.
Sol riserba le teste, & quelle mani,
Che gia insegno di fè date gli furo.
Vna parte arrostir: altra a le fiamme
Ei uuol, che bolli. Alche tre uolte il foco
S'ammorzò per pietade: & altretante
Egli con le sue mani empio l'accese:
Et così legno appresso legno aggiunse,
Che stimolato, suo mal grado auampa.
Stride il fegato n'e schidoni inuolto;
Ne so ben qual gemeo, la carne o'l foco.
La negra fiamma si conuerte in fumo:
Et esso tristo; &, come nebbia, graue
Tutto n'empie lo scelerato loco.
O Phebo; anchor, che tu ritorni a dietro,
Et nel mezo del di rendi la notte;
Tardo ascoso ti sei, tardo fuggito..

Hora il misero padre allegro a mensa
De la Regal Corona ornato il capo
Mangia de figli suoi le proprie carni:
Che poste in uasi d'or, fumanti & calde
Gli fa recar dinanzi il suo fratello.
Restò piu uolte ne le fauci il cibo,
Et piu uolte cercò d'uscir di fuori.
O misero Thieste hai ne tuoi mali
Questo di ben, che anchor non gli conosci:
Ma tosto ei perira: Quantunque o chiara
Luce del mondo, ritornando a dietro
Lasci, che si ricopra, & che si ueli
D'inusitate tenebre la terra:
Pur tutto si uedra chiaro & palese.

CHORO.

OCchio del mondo, & padre
De le cose nascenti:
A l'apparir del cui bel raggio amico
Ratto i uaghi ornamenti
Spariscon de la notte;
Non pur l'oscure & adre
Bende, di ch'ella l'aria adombra & cinge:
Perche in mezo del giorno
Il tuo lume s'asconde,
Et l'aurato tuo crin tuffi ne l'onde?
Deh per che'l ciel depinge
Color fosco & nemico?
Son dunque o Phebo: sceno

Le leggi di la ſu del tutto rotte?
Perche ſi ſubit'ombra
Il noſtro Polo ingombra?
Forſe, che un'altra uolta
I fieri empi Giganti
Han congiurato di pigliarne il cielo;
Se'l ſole a dietro uolta;
Et non è differente
Dal ſuo principio il fine;
Io temo, che ruine
Ogni coſa egualmente.
Quando notte giamai
Vide ſi tenebroſo e oſcuro uelo?
I chiari aurati rai
Non dimoſtran le ſtelle;
Ne le ſue corna belle
Scopre la Luna, e'l ſuo forbito argento;
In che breue momento
(Coſa non uiſta auanti)
Con horrenda figura
Si cangia la Natura?
Temo; che'l cerchio ornato
D'i bei celeſti ſegni;
Che con obliquo giro
Lo ſpatio di tre Zone abbraccia & tiene;
V ſempre ſi contiene
Tutto'l camin del ſol; ch'ognihor correndo
Per lui, forniſce l'anno;
Ne ui ſi parte mai da neſſun lato;
Temo, ch'egli non reſti
De ſuoi animali degni
In breue ignudo & priuo

Con ugual scempio & danno
Di ciascun spirto uiuo:
Ne la cagione anchor ueggo o coprendo;
Mentre a quei luoghi e a questi
Riuolgo gliocchi mesti.
Temo, che l'Ariete
Giu non caggia ne l'onde,
Per le quali Helle gia, timida addusse;
Et le candide sete
Non ui bagni & profonde.
Il uago Toro; & seco
Ne tiri i duo Gemelli:
Questi lo Cancro; e'nsieme
Caggia il fiero Leone
Gia uinto & soggiogato
Da le forze supreme
Del generoso Alcide:
Et con la faccia bella
La uergine Donzella.
Caggia lo Scorpione,
Et l'armato Chiron d'arco & saette:
Cadera il Capricorno
Ne meno lasciera l'Aquario l'urna;
Et torneran ne le lor acque i pesci;
E'l serpe, che diuide
Ambedue l'orse; & caderanno anch'elle
Col custode del carro.
Et noi ueduti degni
Fra tutti li mortali
Sarem; sopra de quali
Giunga s'ultima etade:

Et l'ordine cangiando, empio & peruerso
Si mostri l'uniuerso.
Ma lascinsi i lamenti,
E i lagrimosi accenti:
Esca la tema dal mio petto fuora
Senza piu far ritorno.
Fate quel, che si dee
A l'opre inique & ree
Anime benedette.
Tu Phebo il tutto mesci
Si, che non scampi alcuno;
Ne piu tra noi si uegga hora diurna.
Ben è di uita ingordo
Chi ricusa il morire;
Se uede nel profondo
Seco perir il mondo.

ATTO QVINTO.

ATREO.

Hor ben son'io felice: hor ben auanzo
Di gioia ogni mortale;
Hor ben uo eguale a Gioue,
Et superbo le stelle aggiungo & tocco:
Hor ueramente del mio Regno io tengo
La corona & lo Scettro,
Et l'honorato seggio
Del mio honorato padre.

Ben posso hòmai lasciar quieti i Dei;
Poi, che'l bramato effetto
Giunto è a la somma d'i miei uoti honesti.
Gia fatto ho pienamente
La mia uendetta giusta.
Ma perche pienamente;
Se anchor molta n'auanza?
Voglio a l'empio fratello,
Anzi a l'empio nemico
Del mio dolce riposo,
Appresentar dauanti
D'i mangiati figliuoli
Le sanguinose Teste.
Io uoglio, ch'ei conosca
Quai stati sian de la sua Mensa i cibi.
Ma uoi perche fuggite?
Perche fuggite o Dei?
Duolmi di non poter tenerui a forza
A ueder tai uiuande.
Ma basta, che uedute, & che mangiate
Se l'habbia il proprio padre;
Et hor si goda le reliquie estreme.
Hor, mal grado del di, uo che tal fatto
Gli si mostri & palesi:
Et sgombrerò d'intorno
Le tenebre, ch'ancor celate e ascose
Gli tengon le miserie; in che sepolto
Fra paura & dolore
Fia il suo misero cuore.
Egli fin qui n'è stato
Troppo securo & lieto,

Et troppo lungamente a mensa siede.
Assai s'è dato al cibo,
E al don di Bacco assai.
Hor bisogna, ch'ei sia sobrio & modesto
Per conoscer suoi guai.
Voi pronta turba & presta
De miei serui fedeli,
Tosto aprire le porte
Di quel sacrato Tempio:
Accio la nostra festa
La nostra immensa gioia;
Gioia, qual si conuiene;
Si palesi a ciascuno.
Io uo ueder, si come
Il nuouo Re Thieste
Contemplando le teste
De suoi cari figliuoli
Si cambiera nel uolto.
Voglio ueder, si come
Lo spirito fuggendo
Quel corpo lasciara pallido & bianco;
Se potra a tal spettacol restar uiuo.
Questo fia: questo il frutto
Di tutta l'opra mia.
Non gia di ueder lui
Miser subitamente,
Ma contemplar, si come
Ei misero diuente.
Che la sua lunga noia
Sara mia doppia gioia.
Gia di dentro ogni cosa luce intorno

D'accese faci: & si po ueder chiaro
Come a punto io desio.
Ei giace tra la porpora & tra l'oro;
Et dal uino hoggimai madido & graue
Soura la manca mano appoggia il capo;
Et mostra d'esser satio. O me felice:
O me maggior d'i Dei
Et non pur Re d'i Regi.
Ecco, che'l largo effetto
Auanza i uoti mei.
Egli è satol de le sue proprie carni:
Ecco, ch'ei uersa il uino
Dentro il capace argento. Hor bei securo:
Ch'anchor de l'Hostie tanto sangue auanza,
Ch'in te spegner potra la sete tutta.
Hor uo, ch'ei beua d'e figliuoli il sangue;
C'ho riserbato in questo Vaso d'oro.
Se'l beuua quella bocca,
Che'l mio beuuto haurebbe.
Questo negro color d'antico uino,
Con che temprato l'ho, copre il uermiglio,
Ch'ei ueder non potra, s'è uino o sangue.
Ecco, ch'ei canta: & soaui concenti
Formano le sue labbra horride & molli
Del grasso de suoi figli. E ben meschino
Chi la propria miseria non conosce.

THYESTE:

Vggite dal mio petto
Cure noiose & graui:
Fuggasi la tristezza,
La paura e'l dolore:
Fugga la pouertade
Del mio esilio compagna.
Fuggasi la uergogna
Amica de gli afflitti: & ogni cosa
Sia ripien di diletto.
Entreui l'allegrezza,
V'entri desio d'honore,
L'amor & la pietade,
Et tutto quel, ch'agogna
Nobile & alto cuore:
Hor, che son giunte l'hore
D'insperato Regnar, dolci & soaui:
Hor, ch'io siedo a l'altezza
Del mio paterno Regno.
Chi cade al basso, deue
Riguardar, onde cade;
Et non doue è caduto:
Et far col dolce, che gia n'hebbe, leue
Quello, che gli è auenuto.
Perche torno a gli accenti
Lagrimosi & dolenti?
Guardisi a quel, ch'io sono,
Et non a quel, ch'io fui.
Ma de miseri afflitti
E natural costume

Di non creder al bene.
Et quantunque gli affanni
Tornino in dolce pace;
Lor pur diletta & piace
D'hauer l'animo in pene.
Ohime, che sara questo?
Che mi uieta & mi toglie
Di celebrar il giorno
De la mia nuoua gioia?
Perche da gliocchi miei
Esce pioggia di pianto?
Perche da capo a sospirar ritorno?
Chi inuidia il mio soggiorno?
Qual è nuoua cagion, che mi s'asconde?
Questa di fiori & fronde
Vaga ghirlanda & cara
Chi mi fura? & contende,
Ch'io cinga d'essa le felici tempie?
Per che caggion dal lcco; oue le pose
La propria e istessa mano;
Queste uermiglie Rose?
Chi'l cuor gia lieto, m'empie
Di subito terrore?
I capelli, i capelli
Molli di pretiosi & ricchi odori,
Mi s'arricciano, ahi lasso;
Et pur da gliocchi fuori
Spargo lagrime & pianto.
L'alma circonda intanto
Horror, doglia, & paura.
Rabbia mi uiene al cuore

Di squarciar questi panni:
Di pianger sol; sol di gridar desio.
Cosi di gran Fortuna
E gran segno talhora
Piccol gonfiarsi d'onda.
Ma che dico? che penso? & che piang'io?
Hor fidar ti conuiene
Nel tuo caro fratello:
Et se pur temi? o tardo, o temi in uano.
Gia temer non uorrei:
Et pur auen, ch'io tema;
Et dirne la cagione io non saprei.
O miseri occhi miei
Voi pur piangete anchora:
E'l miser cuor si duole:
Ne so, qual sia maggiore
O la tema, o il dolore.

ATREO, THYESTE.

QVESTO *sacrato di festo & altero*
Celebramo fra noi, caro fratello
D'un medesmo uoler stretti & uniti.
Questo è quel di, ch'eternamente deue
Fermar con saldo piede il Regno nostro:
Et con tenace nodo, amico, & dolce
Legar di certa caritade & pace,
Per non si scior giamai, tenace fede.

Thy. Gia, pietoso fratel, satio mi sento
Egualmente nel cuor di cibo & uino.
Se meco i figli miei fosser presenti:
Il colmo in me saria d'ogni allegrezza.
Atr. Credi, ch'ei siano in braccio di suo padre:
Teco sono & saranno eternamente:
Et non temer, che fin che resti uiuo,
Tolta ti sia de la tua stirpe parte.
Ben uedrai tosto i desiati uolti:
Pensa d'esser di cio pago & satollo;
C'hora insieme co miei felicemente
Honoran pueril sacrata mensa.
Intanto apprenderai questo presente,
Che cosi'l cuor, come la man ti porge:
Et beuerai l'almo liquor diuino
Insino al fondo del dorato Vaso.
Thy. Io uolentieri, & con allegre ciglia
L'offerto don del mio fratello accetto.
Et pria ad honor de li paterni Dei
Lui leggiermente con le labbra gusto:
Poi beuuero ad honor di chi lo porge.
Ma perche nel toccar trema la mano?
Perche si greue è il peso, ch'a fatica
Sostener io lo posso? & perche il uino
Da le mie labbra s'allontana & fugge?
Et mentre l'auicino, esce del Vaso,
Et su'l mio petto si riuersa & cade?
Trema la mensa: e a pena luce il fuoco,
Che pur dianzi spargea fiamma si chiara.
Par, che tutto d'horror s'ingombri il cielo:
Et piu si densa ognihor la negra nebbia,

Che d'ognintorno lo circonda & copre:
Et la notte s'asconde in fosca notte;
Ne si uede apparir pur una stella:
Scenda nel capo mio l'atra procella;
Et tutto quel, c'horribilmente intorno
Altra ruina altrui segna & minaccia,
Non offenda il fratel, ne i miei figliuoli.
Tu rendimigli homai: fa, ch'io gli uegga.

Atr. *Gia te gli rendero; ne temer dico,*
Che te gli possa tor giorno futuro.

Thi. *Io pur nel uentre mio pertutto sento*
Insolito tremor, che'l preme et scuote:
Et dentro graue & non piu usato peso.
Si duole & geme acerbamente il petto,
Et pur questo non è gemito mio.
Hor uenite miei figli: hor gia uenite,
Doue ui chiama il uostro caro padre:
Che nel uedermi il uostro aspetto auanti
Subito fuggira tutta la doglia.

Atr. *Conosci queste Teste, & queste mani?*
Questi son tuoi figliuoli: hora gli abbraccia.
Coteste è Phylisten: questi son glialtri.

Thy. *Ohime, come consenti*
Terra crudel, di sostener anchora
Tanta Sceleritade?
Perche non t'apri, & non sommergi noi
Tecc insieme nel centro
De l'Infernal palude?
Alme di pietà nude
Non indugiate tanto:
Fate, ch'ella si spezzi;

Et nel maggior profondo
Hora ci inghiotti uiui.
Non sia pietra hoggi mai
Intera, ferma, et salda
Di questo iniquo Regno:
Ma tutto insieme una ruina inuolui.
Perche noi due fratelli,
Scelerati fratelli
Anchor sostiene il mondo?
Ma qual luoco, qual pena
Si trouera giamai
Giu nel Tartareo fondo,
Che sia degna di noi?

Atr. Riceui allegramente anima ingrata
I desiati figli. Ecco, che pure
Te gli faccio ueder, quai tu gli mertì.
Godigli, bascia; & a tutti tre compartì
Gli abbraciamenti & le parole care.

Thy. Questa è la pace: questa
La pietade, & la fede
Pur mò data al fratello.
Cosi poni giu l'ira:
Cosi il tuo sangue honori.
Ah spietato fratel, ti prego almeno
Concedimi, ch'io possa,
Sepellir le mie carni.
Io non ti cheggio dono;
Per cui l'odio si parta dal tuo petto.
Anzi tu prenderai
Allegrezza maggiore,
Veggendo abbruciar morti

Color, ch'odiasti uiui,
Conseruar non dimando,
Gia misero & esangue,
Ma consumar ne l'ultime fauille
I pegni del mio sangue:
Questa sara la parte di quel Regno,
Di cui non era degno.

Atr. *Quel, che nõ resta è teco: & quel, ch'auãza*
De tuoi figliuol, quando t'aggrada, haurai.

Thi. *Forse pascon le Fere? o gli riserbi*
A le Bestie, e a gli Vccelli?

Atr. *Tu medesmo hai mangiati i figli tuoi:*
Empia uiuanda: & non t'accorgi anchora.

Thy. *Ohimei, ohimei, ohimei:*
Hor la cagione intendo
Del di cangiato in notte.
Non han potuto i Dei
Veder tal crudeltade.
O celeste pietade
Dunque poi consentir tanto peccato?
Et io trouo parole
Da poter lamentarmi?
Hor non deuria il dolore,
La paura, & l'horrore
Tosto di uita trarmi?
Io ueggo inanzi gliocchi
Le Teste de miei figli:
Veggo i uisi sanguigni:
Veggo le care mani,
Che pur hor m'abbracciar si dolcemente.
O secoli inhumani,

O ſcelerata etade.
Ohime, quante fiate
Mi ſi ſerrò la bocca
Fuggendo di guſtar cibi ſi fieri.
Hor le uiſcere tutte
Mi ſi riuolgon dentro:
Che'l paſto empio & crudele
De miei figli pietoſi
Vorrebbe uſcir di fuori: & tuttauia
Va cercando la uia.
Fratel porgimi homai,
Porgimi quella ſpada,
C'ha troppo del mio ſangue.
Laſcia, che queſte mani
Lor facciano la ſtrada,
Se tal gratia mi nieghi;
Non mi negar almeno
D'uccider me ſi come hai quelli uccíſo.
Et, ſi come poteſti
Rendermi de le carni
Satio d'e miei figliuoli;
Satiati de le mie:
Che cio facendo, haurai l'un cibo & l'altro.
A che ſtato ſon'io;
Che premo i figli miei,
Et ei premon me ſteſſo.
Queſta è ben crudeltade,
Ch'auanza ciaſcun fine.
Atr. *Non dee la crudelta paſſar il ſegno*
Alhor, ch'offende altrui: ma a la uendetta
Fu ſempre laude, ch'ogni ſegno auanzi,

Ma poco è quel, c'ho fatto: ch'io doueа
Trar di lor uene il sangue: & cosi caldo
Spargеr con le mie man ne la tua bocca:
Et farti d'essi uiui, e a te dauanti,
Beuerne il sangue: ma la troppa fretta
Non mi lasciò considerar il tutto.
Basta: io gli uccisi, & de le carni loro
In piu parti diuise, altre arrostite
Et altre cotte ne feruenti stagni,
Io t'ho fatto satiar, si come merti.
Et la morte fu tal, ch'essendo uiui,
Io stesso lor tagliai le membra et l'ossa.
Io stesso ne fui cuoco, & gemer udi
Ne schidoni le fibre; & parimente
Ne gli ardenti Carbon stillar il grasso.
Il che con piu ragion doueua indurre
A far il padre: accio, che le tue mani
Hauesse cotte le uiuande tue.
Che'l non saper quel, che mangiaui, è stato
Vn mangiar troppo dolce & troppo caro.

Thy. Vdite Santi Dei
L'alta sceleritade.
Odila il basso Inferno:
Vditela uoi mari,
Et tu terra l'ascolta,
Et questa horrenda notte;
Che sola uede e intende
Tante miserie mie.
Anzi tu non la uedi:
Che i chiari lumi tuoi
Tutti sono spariti.

Tu, sommo padre eterno;
Che'l ciel gouerni & uolgi;
Deh per la tua pietade
Copri d'horridi nembi il mondo tutto.
Nascano uenti et tuoni:
Et con gli ardenti strali
Punisci chi è cagione
De la perduta luce.
Anzi uibra Signor, nel capo mio
Le tue fiere Saette.
Che s'io uo sepellire
I miei cari figliuoli;
Prima arder ti conuen questo mio corpo,
Ardilo o padre Gioue:
Et se non moue i Dei
Tant'empia crudeltade;
Copri mai sempre il mondo eterna notte;
E'l Sol, ch'a noi s'asconde,
Si stia sempre ne l'onde

Atr. *Hor lodo le mie mani: hor bene acquisto*
Di quanto far douea la uera palma.
L'opra poco ualea; s'io non uedeua
Il tuo graue dolor, che m'è presente.
Hor duolti pur homai, quant'io m'allegro.
Gia son sicuro, ch'a me nasceranno
Veri & certi figliuol del sangue mio;
Et saranno i miei letti interi & casti.

Thy. *Non meritauan questi*
Miei innocenti figliuoli.
Me sol punir doueui
De l'offesa a te fatta.

Atr. *Meritauano in quanto*
Erano tuoi figliuoli.
Thy. *Come soffrir potesti*
O Scelerato Mostro,
Di far, ch'i suoi figliuoli
Fosser uiuanda al padre?
Atr. *Fatto ho quel, ch'i deueua: & piu mi gioua*
Quanto so, ch'eran tuoi certi figliuoli.
Thy. *Non si dee crudeltade*
Punir con crudeltade.
Atr. *Io ben m'accorgo, che la doglia nasce*
In te maggior; perch'io con la prestezza
T'ho leuato di man l'alto. lauoro.
Che uoleui, tu pria de le mie carni
Apparecchiar a me uiuande tali;
E occider miei figliuol col fiero aiuto
De l'empia e indegna genitrice loro:
Ch'io non le uo dar titol di consorte.
Ma forse t'impedio, che non lo festi,
Il creder, ch'eßi anchor fossero tuoi.
Thy *Le mie degne uendette*
Faranno tosto i Dei:
Atr. *Io lasciaro, che te puniscan sempre*
Con eterno supplicio i tuoi figliuoli
Inghiottiti & sepolti nel tuo corpo.

CHORO.

L'ALMO Fattor del mondo
Giusto & pietoso Dio,
Non lasciara giamai
Senza giusta uendetta
Questo peccato rio,
Ch'ogni peccato altrui uince d'assai.
Sia pur l'empio Tiran lieto & giocondo,
Degno castigo aspetta;
Se ben ira dal ciel tardo s'affretta.

IL FINE.

ERRORI

A car. xi. doue si legge Quello, ch'a l'Auo; riponi, Tutto quello, ch'al zio di fare insegni.
Alla mede. doue si legge: che'l fiero Auolo horrendo: leggi. Io temo, che Thyeste.

IN VENETIA APPRESSO
Gabriel Gioli di Ferrarij da Trino di Monferrà l'anno. 1543.
Del mese di Settembre.